



- SANITA' -

c.s. 20 agosto 2019

Medici specializzandi nella sanità trentina - proposta irragionevole che crea più problemi di quanti ne vorrebbe risolvere.

“E’ una proposta determinata dalla fretta e, probabilmente, dalla mancata considerazione di tutti i rischi che un’operazione del genere comporta in concreto. Nè può considerarsi percorribile semplicemente perché altre regioni – in questo caso il Veneto che fa prove in anticipo di autonomia differenziata – stanno andando in quella direzione: è una scelta sbagliata che rischia di aggravare un sistema già fortemente compromesso nella sua tenuta complessiva. E poichè riguarda la salute - bene prezioso e primario – la preoccupazione dovrebbe essere massima, evitando scorciatoie, garantendo e migliorando qualità e sicurezza degli interventi, che non ci sembra possano essere assicurate appieno da giovani medici gettati allo sbaraglio, e a basso costo, come correttamente dice il dott. Ioppi”.

C’è poi l’aspetto squisitamente sindacale, di tutela dei lavoratori, in quanto i *cd* specializzandi sarebbero inevitabilmente esposti essi stessi a maggiore rischio di errore, proprio per la mancanza del programma formativo specialistico – che è e resta fondamentale e a nostro parere insostituibile - e per l’immediatezza di carichi di lavoro esorbitanti.

In questi casi inoltre i medici del Pronto Soccorso e dei Dipartimenti Medici, oltre ad affrontare i noti carichi di lavoro, dovranno anche improvvisarsi tutor ed assumersi la responsabilità delle scelte cliniche dei colleghi non specialisti? Si introduce il cottimo, il lavoro autonomo in corsia, con l’azienda impegnata costantemente a salvarsi dai ricorsi per far valere la natura subordinata del rapporto di lavoro? E infine, quale assicurazione tutelerà questi medici per i danni occorsi ai pazienti?”

E’ una scelta dunque che sancirebbe il declino definitivo del Servizio Sanitario Provinciale Pubblico, poiché non in grado nel tempo di garantire un servizio sanitario pubblico, efficiente ed universale.

Mancano i medici è vero, ma non abbiamo neppure un Piano Sanitario Provinciale adeguato. E’ necessario rivedere il modello di assistenza territoriale, riformando di fatto la medicina generale, per un’assistenza adeguata sui territori, dando per esempio seguito a quanto già previsto nella Legge Provinciale sulla Tutela della salute secondo cui è possibile l’affidamento di attività di assistenza primaria sul territorio a personale medico di medicina generale con rapporto di dipendenza dall’azienda, impiegando quindi i medici senza specializzazione negli ambulatori vicini alla popolazione anziché nei pronti soccorsi, per risposte immediate direttamente sul territorio, evitando così di far affollare i pronti soccorsi. Così come è importante valutare in quale ambito della formazione medica è più opportuno investire, dato che la carenza si palesa proprio nei medici con specializzazione.

Le attuali 8.000 borse di studio previste a livello nazionale sono ancora insufficienti: la politica provinciale potrebbe partire da qui?

Quanto all'istituzione di un corso di laurea in Medicina Trentino non abbiamo obiezioni, a patto che si dica con chiarezza con quali risorse si intende procedere.

E' necessario dunque, per la Fp Cgil, che la Provincia – anziché uniformarsi alle scelte venete – affronti una seria riorganizzazione dell'intero sistema, rivedendo il piano sanitario provinciale, adeguandolo alle attuali e future necessità, implementando le competenze e la crescita professionale delle figure di supporto, riconoscendo, promuovendo e valorizzando il lavoro in equipe composto da infermieri, medici di medicina generale, medici specialisti ed ospedalieri, assistenti sociali.

E qui siamo al capitolo risorse, che non solo non vengono aumentate, ma la sanità pubblica trentina verranno diminuite nel triennio 2019/2021 per 120 milioni.

In ogni caso, confidiamo al massimo coinvolgimento delle parti sociali, per un confronto serio e costruttivo sulla tenuta e salvaguardia del servizio sanitario trentino.

L. Diaspro – G. Colle